

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Voi. XXXI

Domenica 25 Febbraio 1900

N. 1347

Il rendiconto consuntivo del 1898-99

La instabilità di forma, colla quale da qualche tempo a questa parte si pubblicano i documenti finanziari, è veramente allarmante; poichè alla difficoltà che già di per sè stessa presenta la materia finanziaria dei bilanci, si aggiunge la impossibilità dei confronti e la necessità di nuovi studi per raccapezzarsi nella varietà delle forme.

Già abbiamo avuto altre volte occasione di lamentare che nel rendiconto consuntivo dello Stato e negli stessi bilanci di previsione si facessero modificazioni sostanziali nell'impostamento di certe partite; ed il lamento nostro proveniva non tanto da tali modificazioni, le quali possono essere un miglioramento dei criteri mutabili, quanto da ciò che nelle pubblicazioni non erano abbastanza messe in evidenza, così che lo studioso, anche pratico, doveva arzigogolare su molte ipotesi prima di trovare la ragione della mutazione di certi stanziamenti.

Ora ci troviamo di fronte ad un documento che ha tutta l'apparenza di esser nuovo.

Per l'esercizio 1898-99 la entrata era stata prevista in L. 1,693,301,974.20 e poi portata dalla legge di assestamento, da leggi speciali e da reintegrazione di fondi a L. 1,707,489,466.47

Le riscossioni ammontarono invece a » 1,680,334,581.65

quindi un minor incasso di L. 27,154,884.82

ma rimasero da riscuotersi » 67,301,267.81

per cui l'accertamento supera

la previsione di L. 40,146,382.99

La spesa era stata prevista, nella discussione dei bilanci, in L. 1,700,085,252.99 e fu portata dalla legge di assestamento, dalle leggi speciali e dalle reintegraz. di fondi a L. 1,716,149,470.20 I pagamenti ammontarono a » 1,542,736,014.33

quindi una minore uscita di L. 173,413,455.87

ma sono ancora da pagare » 189,805,748.14

quindi una maggior spesa di L. 16,392,292.21

Confrontando la entrata colla spesa, si ottiene il seguente specchio:

Entrata di 1^a previsione. L. 1,693,301,974.20

Spesa » » » 1,700,085,252.99

Disavanzo. L. 6,783,278.79

Entrata di definit. previs. L. 1,707,489,466.47
Spesa » » » 1,716,149,470.26

Disavanzo. L. 8,660,003.79

Entrata accertata . . . L. 1,747,635,849.46
Spesa » » » 1,732,541,762.47

Avanzo. L. 15,094,086.99

La relazione della Corte dei Conti avverte: « A costituire questo avanzo non ha contribuito nessuna entrata di carattere eccezionale, non essendosi, durante l'esercizio, ricorso al credito per le operazioni di bilancio, sotto nessuna forma, nè per movimento di capitali, nè per costruzione di strade ferrate. A tutte le spese si è provveduto con le entrate effettive ».

E siccome il conto dei residui trasmessi all'esercizio 1898-99 dall'esercizio precedente ha dato un miglioramento per diminuzione di residui attivi e passivi di L. 1,089,415.81 così il risultato finale della gestione del bilancio è di L. 16.183,502.80, che andarono a beneficio della situazione del Tesoro.

Dato questo sommario delle risultanze dello esercizio 1898-99, non possiamo a meno di fare alcune considerazioni:

Le entrate ammontarono a L. 1,602,056,567.59 effettivamente riscosse e L. 56,761,897.33 da riscuotersi, cioè, in totale, L. 1,658,818,464.92, il che vuol dire che l'esercizio finanziario 1898-99 ha avuto una entrata superiore alle previsioni definitive di 56.8 milioni.

Le spese effettive previste in L. 1,607,129,342.64 furono L. 1,445,235,127.34 e rimangono da pagarsi L. 180,926,641.33, per cui la spesa effettiva ammontò a L. 1,626,161,768.67. La differenza tra le spese effettive previste e le spese accertate diventa di L. 19 milioni; e se si aggiungono 18 milioni di spesa pagata e da pagarsi per costruzione di strade ferrate (defalchiamo mezzo milione di entrate della stessa categoria) la spesa sale a 1.644 milioni contro 1.658 milioni di entrate effettive; un avanzo quindi di 14 milioni, sebbene siano incluse le spese per costruzioni ferroviarie.

Ma confrontiamo questi risultati coll'esercizio precedente, e troviamo che le entrate effettive salivano a L. 1629 milioni, le spese effettive a 1620 milioni, a cui aggiungendo 20.4 milioni di spese per costruzioni ferroviarie si ha un totale di 1640.4 milioni con un disavanzo di 11 milioni.

Da questo cenno sommario risulta, pertanto,

che l'esercizio 1898-99, sebbene la spesa per le costruzioni ferroviarie sia stata di due milioni minore di quella dell'esercizio precedente, ha dato una spesa di 4 milioni maggiore, e quindi avrebbe chiuso in disavanzo, se non vi fosse stato il fortunato maggior gettito nelle entrate, per mezzo del quale fu conseguito il notevole avanzo.

E così a poco a poco ci avviamo ad un fatale aumento della spesa, che diventerà, al primo manifestarsi di qualche ristagno nelle entrate, fonte di nuovi aggravii per i contribuenti.

LA BANCA DI FRANCIA

(Esercizio 1899)

Come i lettori sanno, la Banca di Francia il 13 febbraio u. s. ha celebrato il centenario della sua fondazione; l'esercizio 1899 era dunque l'ultimo del suo secolo di vita. E' molto probabile che la Banca, pubblici, in seguito, per questa occasione del suo centenario, documenti che facilitino lo studio dello svolgimento secolare della istituzione e sarà utile fare allora qualche considerazione in proposito. Intanto daremo uno sguardo all'esercizio del 1899.

La massa delle operazioni ammontò a 17.8 miliardi con un aumento di 1.2 miliardi sull'anno precedente; e non diminuirono che le operazioni sui metalli preziosi per 74 milioni; tutte le altre operazioni furono in aumento: di 714 milioni lo sconto, di 214.7 milioni le anticipazioni su titoli, di 318.9 milioni i vaglia cambiari, di 18 milioni le anticipazioni sopra verghe metalliche, ecc. ecc. E questa enorme quantità di affari non comprende quelli compiuti per conto del Tesoro, che allora la somma totale ascende a quasi 6 miliardi e mezzo.

Analizzando la situazione della Banca, conviene notare innanzi tutto che la riserva metallica è bensì diminuita di 5.9 milioni; nelle specie però vi fu un aumento di 48 milioni nella *riserva oro* ed una diminuzione di 53.9 milioni nella riserva argento. La riserva oro aveva raggiunto un massimo di 1.931 milioni il 24 agosto, ed al 24 dicembre era diminuita di 64.6 milioni, cioè meno del 3 per cento del totale.

La guerra del Transvaal produsse una straordinaria ricerca d'oro e la Banca per difendere le sue riserve, ha dovuto alzare il saggio dello sconto al 3 $\frac{1}{2}$, e poi al 4 $\frac{1}{2}$.

Come importante sintomo della situazione monetaria in genere e della Francia in particolare, riportiamo questo periodo della relazione che il Consiglio di Amministrazione della Banca diresse agli azionisti. « Bisogna osservare che per parecchi anni l'incasso oro è aumentato in proporzioni notevoli, in seguito al fatto che venne chiamato « *la crise dei cambi* ». I paesi debitori mancando di altri mezzi di pagamento, hanno dovuto spedire il loro numerario ai paesi creditori; oggi una tendenza contraria comincia a manifestarsi: la Repubblica Argentina domanda grandi quantità di metallo giallo, e l'India, che

ha adottato il tipo oro, diventa una importatrice su cui bisognerà contare ».

In quanto all'argento, la diminuzione della riserva è dovuta principalmente alle conseguenze della Convenzione 15 maggio 1898 tra i membri della Unione latina; dovendosi fabbricare, colla rifusione di pezzi da L. 5.00, 127 milioni di moneta divisionaria, la Banca di Francia fu richiesta dagli altri Stati dell'Unione di una certa quantità di scudi; anche le colonie aumentarono la richiesta degli scudi. E il Consiglio di Amministrazione della Banca di Francia, che ha nelle sue casse gli scudi a valore nominale, soggiunge: « Non si può che felicitarsi di vedere l'argento così a lungo inutilizzato nei nostri sotterranei, trovare al di fuori un crescente impiego ».

La relazione narra poi gli sforzi fatti per mantenere il saggio dello sconto nella misura ormai normale per la Banca di Francia del 3 per cento, anche quando la Banca imperiale Germanica e quella Russa lo portarono al 7 per cento e la Banca di Inghilterra al 6 per cento; ma, osserva la relazione, « avremmo mancato alla più elementare previdenza se, in presenza dei bisogni del difuori e della tensione dei cambi che cominciava a manifestarsi, non avessimo preso cura del nostro incasso. » E le misure prese ottennero subito il desiderato effetto, poichè il cambio per Londra, che è il più sicuro indizio della bilancia dei pagamenti, abbassò subito che venne elevato il saggio dello sconto.

Nè questo aumento nocque al portafoglio; chè anzi la somma degli sconti da 11 miliardi passò nel 1899 ad 11.7 miliardi; la media del portafoglio che nel 1898 era stata di 797 milioni, fu di 828 nel 1899.

Gli effetti scontati si dividevano; per 1.6 miliardi sui dipartimenti e 3.8 miliardi su Parigi; e rispetto al suo ammontare:

N.	208,600	sotto franchi 10
»	822,780	da 10 a 50 fr.
»	1,070,450	da 51 a 100 fr.
»	3,864,391	sopra 100 fr.

Così la Banca di Francia, con 3 miliardi di riserva e 4 miliardi di circolazione, ha un portafoglio nel quale *più di un terzo degli effetti* sono al disotto di 101 franchi. Il Consiglio di Amministrazione ha ragione di dire che queste cifre mostrano come il piccolo commercio abbia una parte sempre più larga negli sconti della Banca di Francia.

Anche le anticipazioni su titoli ebbero un aumento di 214.7 milioni; la media fu di 444 milioni contro 390 dell'anno precedente.

Rispetto alla circolazione ecco quanto ne dice la relazione:

Il massimo della categoria fiduciaria si è verificato il 15 Novembre di	fr. 4,043,708,700
il minimum il 23 Agosto	» 3,632,282,200
la media si è elevata a	» 3,820,229,900
nel 1898 fu di	» 3,694,548,000
quindi un aumento di	» 125,681,900

La maggior somma è data dai biglietti da fr. 1000, cioè per 1.3 miliardi, quelli da fr. 100 per 1.9 miliardi, quelli da fr. 50 per mezzo miliardo.

L'aumento della circolazione proviene — osserva la relazione — dal maggior aumento delle nostre operazioni; ma i biglietti dati contro specie metalliche sorpassano sempre di molto quelli che impieghiamo nelle nostre operazioni produttive.

Bisogna notare che il movimento generale delle specie metalliche, dei biglietti e delle partite di giro, oltrepassa i 146 miliardi, con un aumento di 12.5 miliardi sul 1898.

La Banca ebbe pure un movimento di 125.5 milioni nei conti correnti, di cui 64.3 versamenti e 61.3 ritiri; il massimo della consistenza fu di 600 milioni, ed il minimo 417 milioni.

In questo enorme movimento, ecco il conto degli effetti in sofferenza della Banca di Francia: Al 26 Dicembre 1898 il conto degli effetti in sofferenza a Parigi ammontava a fr. 319,078.35 Furono addebitati a tale conto nel 1899 capitali e spese compresi

> 501,836.14

Insieme fr. 820,914.51

I recuperi ammontarono > 227,913.43

Rimane un debito di fr. 593,001.01

Nelle succursali al 26 Dicembre 1898 il saldo degli effetti in sofferenza rappresentava fr. 904,699.29

Furono addebitati nel 1899 > 11,252,845.92

Insieme fr. 12,157,545.21

I recuperi furono > 2,819,581.18

Rimanenza fr. 9,337,964.03

Furono ammortiz. colla riserva > 2,095,572.25

Per cui rimane una esposizione di fr. 7,242,391.78

Come è noto la Banca di Francia per la legge 17 Dicembre 1897 effettuata a Parigi e nelle sue succursali ed uffici sussidiari, il pagamento delle cedole al portatore delle rendite francesi e dei valori del Tesoro. La relazione a tale proposito dice: « questo servizio continua a funzionare con perfetta regolarità; è un ritorno parziale ad uno stato di cose che ha esistito sul principio del regime consolare. Per decreto dei Consoli del 23 Termidoro anno VIII, la Banca di Francia è stata incaricata del pagamento in numerario delle rendite e pensioni, la Banca aveva accettata tale missione di onore e di fiducia perchè, fedele al pensiero che aveva informato la sua creazione, essa sapeva, fino dal suo inizio, unire alla ricerca legittima degli utili autorizzati dagli statuti, la alta preoccupazione dell'interesse generale e del servizio »

Il prodotto lordo delle operazioni della Banca nel 1899 ammontò a fr. 45,054,320.40 e colla aggiunta del risconto del 2° semestre e dell'ecedente degli utili 1898 non ripartiti, nonché col ricavato dai valori, ammontarono a franchi 57,339,452.87.

Le spese salirono a fr. 33,501,029.24 tolte le spese di amministrazione in fr. 16,092,285.77 e le

imposte e diritti sulla circolazione produttiva ecc. per fr. 7,716,137.86.

Dai 33.5 milioni di utili fr. 2,740,000 furono consacrati in conto degli effetti in sofferenza, 3.6 milioni furono versati alla cassa di riserva degli impiegati, fr. 602,000 alla riserva immobiliare, 2.7 milioni al risconto del 2° semestre, fr. 56,174.70 a conto nuovo ed alle azioni un dividendo di fr. 130 per azione, cioè in totale fr. 23,725.000.

Così la Banca ha distribuito 135.70 fr. per azioni di cui 5.41 furono per l'imposta e quindi al netto poco più di 130 fr. per azione, mentre ha pagato per tasse sulla circolazione produttiva franchi 4,857,289.95.

Con ottimo pensiero la Banca di Francia nella relazione del suo consiglio di Amministrazione riproduce il primo resoconto della Banca datato dal 1° ventoso dell'anno VIII; l'ammontare delle operazioni di quel primo anno arrivava appena a 110 milioni; cento anni dopo lo si trova salito a 17 miliardi.

E conclude, il Consiglio con queste parole di legittima compiacenza:

« Non è piccolo motivo di meraviglia, in questo secolo così mobile e mutevole, vedere che una legislazione, di cui si sono mantenute le basi fondamentali, attraverso molte proroghe successive, accordate sotto regimi diversi gli uni dagli altri, possa continuare, di fronte alle più straordinarie trasformazioni economiche, a prestarsi senza sforzo a tutti i nuovi bisogni del commercio e della industria. Egli è che le previsioni ragionate degli uomini, le cui idee e le cui vedute hanno servito di base ai nostri statuti, non si limitarono al presente o ad un domani immediato. La loro vasta chiarezza aveva presentito quale sarebbe stato nella realtà economica della sua straordinaria potenza, l'avvenire commerciale, industriale e finanziario della nuova Francia. L'organizzazione della Banca le ha permesso di svolgersi nell'esatta misura dei bisogni generali del paese.

« Queste constatazioni del passato non potrebbero tuttavia ispirarci l'illusione che la perfezione sia raggiunta. La Banca, sempre curante di far meglio, sta attenta a rettificare od emendare tutto ciò che può essere migliorato o riformato nei nostri servizi. Ed abbiamo ben diritto di affermare altamente, che, creata allo scopo di facilitare le transazioni commerciali e moderare il saggio dell'interesse, essa ha, per un secolo intero, compiuto il suo doppio ufficio, assicurando il buon mercato e la più notevole stabilità del saggio dello sconto. E di più nelle circostanze più critiche della nostra storia nazionale, essa ha potuto venire in soccorso dello Stato, anticipargli delle somme considerevoli, ed il valore del suo biglietto è rimasto intatto, il che prova la potenza del suo credito. »

E non vi è dubbio, aggiungiamo noi, che gli Amministratori della Banca di Francia debbano provare un ben giusto orgoglio potendo parlare così del loro Istituto.

L'opera scientifica di Francesco Ferrara

« Quando la morte toglie dal mondo un uomo che si elevò sopra gli altri per virtù cittadina, per fatti generosi o per servigi resi alla patria, destasi attorno una grande commozione ed un grido unanime di compianto e di elogio. Le funebri pompe, le effusioni di concittadini e di amici fanno testimonianza dell'affetto e della reverenza in cui si tenne l'ostinto. Poi tutto tace: la tomba si richiude nel suo silenzio; la storia registra quel nome sopra una pagina, e i posteri vengono tratto tratto leggendolo senza emozione, perchè confuso fra i molti. Ma quando l'estinto fu sacerdote di una scienza, e per la scienza tanto operò da allargarne la vita e da influire notevolmente sul suo progresso, allora non bastano le manifestazioni consuete a soddisfare il debito dei superstiti. Bisogna che si commova la scienza; bisogna che, per opera dei suoi cultori, si riveli come l'estinto abbia eretto a se stesso un monumento più duraturo e più saldo degli encomi dei presenti. Avvegnachè i benefici recati da un uomo alla patria attorno a cose caduche sieno passeggeri quanto esse, ma i benefici recati al mondo morale sieno perpetui nell'avvenire, e tanto più larghi di frutto perenne, quanto più la fecondata dottrina si avvicina alla classe delle scienze sociali ».

F. CARRARA, *Giuseppe Puccioni ed il giure penale* (Opuscoli vol. 1, 4).

Non certo coll'intendimento di ragionare in modo completo dell'opera scientifica di Francesco Ferrara e di mostrare così quale monumento egli abbia eretto a se medesimo coi suoi scritti, prendo a discorrere qui dell'economista siciliano, veramente grande per ingegno e dottrina, che l'Italia ha perduto il 23 gennaio u. s. Compito straordinariamente arduo sarebbe quello di porre in luce tutta l'opera scientifica del Ferrara, di riassumere per istruzione delle generazioni presenti e future, ciò che ha operato e ha scritto per la patria, per la scienza, per la libertà, il vegliardo illustre che si è spento a novantanni nella tranquilla dimora di Venezia, poche ore prima che la donna gentile, che fu sua compagna affettuosa e pietosa per quasi sessant'anni, lo seguisse nella tomba. Ma anche quel poco che potrò dire in queste colonne, mi par doveroso di dirlo, sia perchè si tratta di un venerato maestro e insieme di un antico collaboratore di questo giornale, al quale mi sento legato da quindici anni di ininterrotta comunione di propositi, sia perchè è di un economista più lodato che studiato e conosciuto, che mi accade di scrivere; e pochi scrittori italiani di economia meritano al par di Francesco Ferrara che la gioventù, e la gioventù italiana in ispecie, onori del più assiduo e profondo studio.

Dell'uomo, del patriotta io non dirò qui; ch'è dovrei analizzare l'intima natura di quella anima di padre e marito affettuoso, di lottatore indomito per ogni causa che riteneva giusta e liberale, di polemista vigoroso, ardente, sagacissimo; dovrei scrivere più pagine di storia politica e civile nelle quali ritrarre le fortunate vicende della sua vita, i sentimenti liberali e patriottici che sempre ne animarono il corso luminoso e la parte ch'egli ebbe nella lotta in

favore della libertà del proprio paese. E tutto questo sarebbe troppo estraneo all'indole di questa rivista.

Di lui ben disse Renato Manzato al consiglio comunale di Venezia che « patriotta, cacciato in esilio dalla reazione borbonica, che più inferiva contro chi avea grande l'ingegno, fu tra i primissimi che in Piemonte educassero la fusione degli animi tra il mezzogiorno e il settentrione d'Italia -- quella felice fusione morale, che esser doveva fattore della felicissima unità della patria compiuta a Roma ventidue anni più tardi. Scienziato, sgombrò agli studi economici vie nuove. Non solo esercitò la più acuta, la più formidabile delle critiche contro i vecchi sistemi, ma enunciò nuovi e originali indirizzi, che lui posero alla testa degli economisti italiani; e lo elevarono, certo, fra i massimi d'Europa. Io non so se, davanti i nuovi temi, i nuovi bisogni, i nuovi problemi sociali, le dottrine del Ferrara potranno serbarsi in vita. Una cosa so e credo; qualunque sarà per essere l'avvenire scientifico e sociale, il nome di Francesco Ferrara durerà onorato, come quello del più erudito storiografo dell'economia politica, — e (merito ancor più insigne) il suo nome vivrà come del più onesto, del più leale, del più indefesso ricercatore del vero — come del più forte, del più costante amatore della libertà in tutte le manifestazioni della vita civile. Laonde, nè dalla cattedra proferì mai verbo, nè del libro vergò mai una linea, che non fosse frutto del convincimento sincero, tratto dal lavoro meditato, paziente, tormentoso, di chi procede provando e riprovando, sempre in cerca della verità ».

Di qui quella saldezza di propositi, quella costanza di concetti, quella fermezza di indirizzi, che mai non si smentì, nemmeno quando dalla tribuna parlamentare prese parte al lavoro legislativo. Mai una transazione col pensiero scientifico, laddove pur troppo non di rado vediamo uomini di dottrina venir oggi facilmente a patti coi fiacchi convincimenti di ieri. Con una fede come la sua, non è meraviglia che Francesco Ferrara, chiamato al governo, vi facesse un'apparizione brevissima. Un uomo come lui, col suo ingegno robusto, colla sua attività fenomenale, v'avrebbe potuto fare facile ritorno, ma non volle, egli non era l'uomo che sacrificasse agli opportunismi politici e questa, per me, è massima lode. Uomo pubblico e uomo privato, onesto, tutto d'un pezzo. Perlochè, in mezzo a tanto sciupio di forze morali, a tanto trasformismo di vita politica, a tante corruzioni, in tante liquidazioni cui sventuratamente assistemmo, Francesco Ferrara passò incontaminato ».

Qui è ritratta al vivo e al vero la figura morale del Ferrara; pochi avrebbero saputo dir meglio; ed è per questo che ho riportato le elevate parole del prof. Manzato, ben degno, pel carattere e per la dottrina, di salutare nel civico consiglio veneziano la memoria dell'uomo egregio « sceso nella tomba benedetto dall'amore dei suoi, accompagnato dal rammarico d'ogni parte d'Italia, in mezzo alla commozione vivissima della città che gli era patria di elezione ». E a me, dopo aver reso omaggio, con le parole dell'amico

carissimo, all'uomo e al cittadino, spetta ormai il compito di parlare del pensatore, tracciando in una breve sintesi l'opera scientifica del Ferrara.

A 25 anni l'francesco Ferrara faceva parte della Direzione centrale della statistica di Sicilia e volgeva la sua attenzione in modo speciale agli studi di statistica. Il primo scritto (1835) col quale affrontò la pubblicità, tratta dei « Dubbi sulla statistica » e al dire di un giudice competente, il Gabaglio, il Ferrara vi discorre « con molta finezza sulla statistica in generale »; e il Bertolini informa che « sono ancor oggi una raccolta di preziose osservazioni sui metodi da seguire nelle indagini statistiche e contengono qua e là aperte dichiarazioni di quella fede liberista che l'autore non ha più abbandonato ». Questo primo lavoro del giovane economista palermitano è tra i meno conosciuti, perchè non riprodotto fra quelle memorie di statistica, che il Bodio ebbe l'ottimo pensiero di raccogliere, ristampandole, negli *Annali di Statistica* (1890); nè qui posso esaminarlo perchè fino ad ora mi è riuscito impossibile di trovarlo.

Ma altre pregevoli memorie di statistica il Ferrara ha dato alle stampe negli anni dal 1836 al 1841. Ora è il concetto che della statistica si era formato il Romagnosi, ora è la miglior maniera di formare uffici statistici, or l'unico modo in cui forse si potrebbe oggi avviare abilmente la scienza della statistica, o lo stato della popolazione della Sicilia in varie epoche, che egli esamina con molta indipendenza di giudizio, con dottrina eletta, con larghezza di vedute e limpidezza di dettato piuttosto rara; doti tutte che andranno sempre più acquistando vigore e informando l'opera sua in ogni più minuta parte.

Del concetto della statistica secondo Romagnosi, il Ferrara fa un'analisi accurata che lo conduce a respingere la teoria romagnosiana del *tipo ideale* necessario per poter esprimere lo *stato attuale* d'una data società. Romagnosi ragionava così: quando noi giudichiamo che una cosa è bella o brutta, giusta o ingiusta, buona o nociva, è vero o no che facciamo un paragone fra lo stato di fatto di quella tal cosa e un modello al quale riferiamo la cosa medesima? Ebbene, lo stesso deve avvenire delle statistiche, le quali per mostrare ai governi in che stato si trovi una nazione e porli nel caso di agevolare il conseguimento del suo fine devono avere un modello, un tipo ideale al quale paragonare in certa guisa lo stato presente della società in esame, affinché il governo sia veramente illuminato sulle condizioni di quella. Ma il Ferrara dimostra che la necessità di un antecedente modello non riguarda il solo giudizio da profferir sulle cifre delle statistiche già compilate; riguarda ancora la loro scelta, la maniera di compilarle e che quindi un tipo normale della società non è solamente necessario nel concetto di Romagnosi per comprendere l'espressione di una statistica già eseguita, ma è pure indispensabile per eseguirla a dovere. Il tipo normale sarebbe così la *norma direttrice* delle statistiche, ma il Ferrara crede che come

il Romagnosi non ha dato il tipo normale, deludendo le speranze che i suoi lettori concepiscono nelle prime pagine del suo libro, così noi non siamo in grado di formarcelo da noi stessi, nemmeno in forma negativa.

Le questioni sul *tipo ideale* son tramontate da un pezzo nella scienza statistica, perchè si è visto l'inermità di qualsiasi sforzo che abbia in mira di fissare quel tipo e la definizione della statistica si è venuta spogliando delle ambiguità e delle incertezze che a quel tempo dominavano nel concetto e nel campo di quella disciplina. Ferrara, pur riconoscendo che tra Romagnosi e Gioia, considerati nella parte logica de' loro scritti statistici, vi è la differenza che corre tra il ragionare di un medico e quella di un cieco empirico e che il primo ha il merito di aver precisato, come il secondo non seppe fare, il campo della statistica, non nasconde l'insuccesso al quale è destinato il concetto del tipo ideale, la inapplicabilità alle statistiche pratiche della teoria di Romagnosi. Nel 1836 non era certo piccolo merito nel Ferrara di spiegare criticamente con esattezza e chiarezza le idee di un pensatore della forza e del sapere di Romagnosi e di accennare a idee più positive e feconde.

Gli studi sulla popolazione della Sicilia, rivelano già nell'Autore un ricercatore paziente delle notizie storiche, quando veramente abbiano uno scopo scientifico e non siano semplice diletto da erudito pedante. Nel « cenno sulla miglior maniera di formare uffici statistici » egli mostra gl'inconvenienti che derivano da un esagerato e irrazionale intervento ministeriale nella esecuzione dei lavori di statistica; in questa un ministro prescrive, non discute, nè insegna. « La statistica, egli dice, esige uomini speciali nella sua parte direttiva; esige nella parte della esecuzione, una scelta di mezzi e metodi che devono essere studiati nelle particolari circostanze di ogni paese. » Distingue il lavoro dell'amministrazione, nel raccogliere certe notizie periodiche di cui essa ha bisogno, da quello che spetta a un ufficio di statistica e che mira a una statistica generale la quale « dev'essere frutto di lunghi, ripetuti e variati esperimenti. » Era consapevole anche delle necessità finanziarie che dipendono dalla indole delle indagini statistiche. « Ognuna delle indagini che intraprende esige risposte della più scrupolosa esattezza, specialmente quando si tratti di quegli elementi che servono di base ai calcoli, nei quali l'unità di più o di meno, moltiplicata per quantità non leggiera, dà prodotti lontanissimi del vero. E la precisione vuole moltitudine di traccia, abbondanza di aiuti, sorveglianza zelante ed assidua; e tutto ciò significa larghezza di ricompense. »

Sono di questo primo periodo, che si può dire il periodo giovanile del Ferrara, gli scritti pure ripubblicati dal Bodio: « Dei fanciulli abbandonati (1838). Sul cabotaggio delle due Sicilie (1837); essi hanno carattere economico e statistico a un tempo e manifestano già » il primo, la sua adesione alla teoriuca malthusiana della popolazione, il secondo, che riguarda il problema se convenga alla Sicilia mantenersi in

libero commercio con Napoli, se piuttosto le giovi l'abolizione del *cabotaggio*, cioè il sommettere i generi napoletani a un sistema di dogana, uguali o simili a quelle che pesano sugli stranieri, - è una difesa del libero commercio, che per essere suggerita da una controversia speciale, non cessa di essere un documento notevolissimo di dimostrazione concreta dei benefici della libertà commerciale e una confutazione positiva degli errori mercantili. La dottrina è i principi dell'autore della splendida prefazione sulle Dogane moderne sono già adombrati in questo scritto polemico, fortemente ragionato e documentato.

(Continua)

R. DALLA VOLTA.

« FECONDITÀ »

(Continuaz., vedi n. 1346 dell'*Economista*)

VIII.

Di un altro punto importante che risulta implicito se non esplicito della teoria malthusiana conviene alquanto discorrere.

Sentendo che Malthus proponeva agli uomini di esercitare la previdenza nella procreazione, alcuni si mostrarono scandalizzati, sembrando loro che fosse obbrobrioso penetrare nel santuario del talamo per regolare comechessia la produzione del genere umano. Ed il consiglio prudente che dava all'umanità civile il mite pastore inglese, provocò contro di lui le più vivaci, le più atroci ingiurie, fino a costituire del suo nome qualche cosa di leggendariamente brutale davanti alle anime ignoranti e timorate.

Tuttavia ogni scuola di filosofi o di sociologi deve ammettere certo che la riproduzione avviene per la soddisfazione del bisogno genesiaco; ed egualmente deve ammettere che mano a mano che l'uomo diventò civile, disciplinò, regolò ed adattò il soddisfacimento dei suoi bisogni a norme che gli venivano suggerite dal desiderio di salvaguardare sempre meglio la prosperità individuale e collettiva insieme.

Perciò se non interviene la legge positiva a regolare il soddisfacimento dei bisogni, entra la sanzione morale o della opinione pubblica talvolta più severa e più efficace della stessa legge politica. Così il nutrimento, il vestito, l'abbigliamento della persona possono essere soddisfatti soltanto entro certi limiti, sotto pena di degenerare in passione od in originalità; forme che sono generalmente biasimate.

Lo stesso bisogno genesiaco è già regolato da speciali sanzioni così dalla legge positiva, come da quella della opinione pubblica: e perciò non è ammessa la poligamia, nè permessi i matrimoni precoci; — condannato l'adulterio od almeno certe forme di esso; — è tutelata la verginità delle donne minorenni; — non ammessa la ricerca della paternità per i figli illegittimi; — reputato disonorante, per la donzella, aver figli; — prescritto un periodo di tempo tra la vedovanza della donna e le sue seconde nozze, ec., ec. Tutte queste ed altre disposi-

zioni della legge, od esigenze della opinione pubblica, o abitudini sociali, hanno sovrapposto ciò che è o si intende necessario per l'ordine o per l'interesse pubblico, al bisogno genesiaco individuale. E se queste norme generali non sono osservate da una società, si dice che i suoi costumi sono rilassati e si notano le conseguenze dannose alla società stessa derivanti da tali inosservanze.

Malthus adunque non ha niente affatto espresso un concetto nuovo, nè immorale, nè strano, nè impossibile, quando, avvertendo un possibile squilibrio tra i mezzi di sussistenza ed il numero della popolazione, e rilevando le conseguenze dannose all'interesse ed all'ordine pubblico che da tale squilibrio potevano derivare, richiamò l'attenzione sulla necessità di regolare la natalità in modo che tali conseguenze si evitassero.

Anzi bisogna osservare un fatto ancora più importante; non solamente la legge positiva e la opinione pubblica regolano sotto certi aspetti ed in certi casi il soddisfacimento del bisogno genesiaco, ma la stessa popolazione, quando comincia ad avvertire le cause di un possibile squilibrio tra i mezzi di sussistenza ed il suo numero, modifica già essa stessa, *al di là della legge e al di là delle pubbliche esigenze*, la propria riproduzione, sia limitando il soddisfacimento del bisogno genesiaco, sia provvedendo a che rimanga sterile.

Malthus, cioè, non ha tentato di far entrare nei costumi sociali il *moral restraint*, ma piuttosto intese di meglio disciplinare una tendenza che già esiste, perchè essa non si manifesta nè a tempo, nè sempre in modo sufficiente. Il che vorrebbe dire che Malthus non ha fatte proposte contrarie alla natura umana od ai suoi istinti, non ha consigliato aspirazioni immorali, nè è andato al di là della possibilità.

Se si potesse dimostrare che nella natura umana, quale si manifesta allo stato primitivo, vi sono tendenze che non hanno bisogno di essere regolate, disciplinate, educate, perchè sono sempre state perfette; allora forse si potrebbe utilmente discutere se questa tendenza ad una previdente riproduzione possa essere lasciata a se; ma quando invece osserviamo che tutte, dalle più elevate e più intellettuali, alle più prosaiche e materiali manifestazioni, così degli individui come delle collettività, esigono una serie di secoli per ottenere qualche miglioramento; e vi sono sempre quelli che veggono più lontana la meta a cui col perfezionarsi si può arrivare, è davvero inconcepibile che tanta opposizione abbia incontrato il concetto malthusiano.

Giova quindi fermarsi un momento per notare che la popolazione, sebbene in forma rudimentale, ha già l'intuito della previdenza anche nella riproduzione e lo esercita.

Vi sono due fenomeni demografici che mi pare di non poter spiegare altrimenti che come una prova che esiste nella popolazione uno spirito di previdenza, col quale essa *tenta* di mantenere il suo numero in relazione ai mezzi di cui dispone. E questi due fenomeni sono di opposta natura:

l'uno è la diminuzione della natalità quando

aumentino i prezzi dei generi alimentari più comuni;

l'altro è l'aumento improvviso della natalità, per un certo periodo di tempo, quando, per cause straordinarie (epidemie, guerre ecc.), la popolazione sia diminuita in una certa proporzione di numero.

Anche qui prendo l'esempio della natalità italiana nei 25 anni del periodo 1872-1896:

	media giornaliera dei nati	prezzo del frumento
1872.....	2716	L. 30. 77
1873.....	2637	» 35. 38
1874.....	2761	» 35. 93
1875.....	2975	» 27. 42
1876.....	2872	» 28. 78
1877.....	2765	» 33. 63
1878.....	2853	» 31. 43
1879.....	2755	» 31. 35
1880.....	2784	» 32. 27
1881.....	2970	» 26. 36
1882.....	2924	» 25. 42
1883.....	3046	» 23. 11
1884.....	3107	» 21. 52
1885.....	2991	» 21. 24
1886.....	3109	» 21. 28
1887.....	3126	» 21. 48
1888.....	3104	» 21. 50
1889.....	3068	» 22. 83
1890.....	3045	» 22. 63
1891.....	3029	» 24. 60
1892.....	3058	» 24. 32
1893.....	3040	» 21. 08
1894.....	3038	» 18. 77
1895.....	2955	» 20. 30
1896.....	2999	» 22. 04

Basta esaminare queste cifre, per vedere subito che la natalità fino al 1887 ha oscillato nel senso inverso dei prezzi del grano, non solo, ma che le oscillazioni mostrano una notevole sensibilità, anche nei casi in cui le modificazioni del prezzo del grano sono di non grande entità. Dopo il 1887, quando cioè il prezzo del grano accennò a mantenersi e si mantenne infatti al di sotto di L. 22 al quintale, buon mercato che dal 1872 al 1887 non si era mai raggiunto, le oscillazioni della natalità diventano molto meno ampie e quasi insensibili a quelle, a dir vero, poco ampie del prezzo del grano. Ciò vorrebbe dire che il costo dei mezzi di sussistenza ha varcato il limite della somma dei bisogni ed ha lasciato un margine che potrà, se rimane, essere riempito o da nuove popolazioni o da nuovi bisogni della stessa popolazione.

Sta intanto il fatto che, almeno fino a tanto che il prezzo del grano non è disceso a cifra relativamente molto bassa, la natalità ha risentita tutta la influenza delle oscillazioni del prezzo stesso, diminuendo o aumentando quando aumentava o diminuiva il costo di questo principale alimento della popolazione.

Ora, se è molto difficile provare che tali coincidenze costituiscono veramente un rapporto di causa ad effetto, è però presumibile che tale rapporto effettivamente esista; nel qual caso la diminuzione delle nascite, appena si manifesti un rincaro del pane, mostra che la popolazione avverte la cresciuta difficoltà della alimentazione, diminuisce gli amplessi fecondi,

conduce a più bassa cifra il contingente giornaliero della natalità.

Lungi quindi dall'essere i suggerimenti di previdenza, cioè i mezzi preventivi, indicati da Malthus, contrari all'indole, alla natura degli uomini, sembra che rispondano anzi perfettamente al suo istinto; soltanto si manifestano tardivamente e sproporzionatamente.

Sembrerebbe cioè che la popolazione, prima di decidersi a limitare la natalità, quando i mezzi di sussistenza sieno insufficienti, abbia bisogno di sentire con *certa forza la pressione del malessere* che deriva dal rincaro, ed allora, soltanto allora, si accinga a diminuire la fecondità.

Che se, come vogliono alcuni, il rincaro del prezzo del pane porta una certa denutrizione nella popolazione e questa produce come conseguenza una minore capacità fisiologica di fecondazione, il che tuttavia non è ancora scientificamente provato, ed a questo si dovesse la coincidenza della minore natalità quando il prezzo del grano aumenti, ciò vorrebbe dire che la natura fisiologica umana avrebbe in sé stessa un limite nel rapporto tra i mezzi di sussistenza e il numero della popolazione. Se cioè la popolazione aumentasse così che la quota individuale di alimento diventasse insufficiente ad un numero considerevole di individui, in parte almeno sarebbe limitata la estensione del male, dal fatto che la conseguente denutrizione diminuirebbe la capacità fecondatrice.

Ma questi sono problemi che la scienza avvenire dovrà risolvere, ora basti notare il fatto che la popolazione ha l'intuito della *previdenza* nella riproduzione, e bene o male, più male che bene, lo esercita.

Eguale dicasi dell'altro fatto, pure notissimo, che la natalità aumenta quando, per cause straordinarie sia avvenuta una rarefazione nella popolazione. Basta citare la natalità della Francia prima, durante e dopo la guerra 1870-71. Ecco le cifre dei nati:

1869....	948.526	per % abitanti	2 57
1870....	943.515	»	2.55
1871....	826.121	»	2.26
1872....	966.000	»	2.68
1873....	946.364	»	2.61
1874....	954.652	»	2.62
1875....	950.975	»	2.60

Se si sono formati dei vuoti per causa della guerra e per le conseguenze dirette ed indirette di essa, e se la popolazione, aumentando la propria misura di riproduzione, mostra di avere in sé la potenzialità per tale maggiore riproduzione, ciò significa che, se fosse mancata la circostanza per la quale i vuoti sono avvenuti, la popolazione avrebbe mantenuta più limitata la natalità. Vi sarebbe quindi una facoltà previdente che è sempre in funzione, per la quale la natalità viene mantenuta tra certi confini; e questi confini vengono oltrepassati appena le condizioni dell'ambiente sieno tali da permettere, o da lasciar ritenere che permettano, un maggiore aumento di popolazione.

Nei due casi cioè: o che il grano diventi più a buon mercato, o che cause, straordinarie diminuiscano repentinamente il numero degli

abitanti di un dato gruppo sociale, la natalità aumenta; e siccome nè il ribasso del prezzo del grano, nè la diminuzione del numero degli individui esistenti possono essere cause che direttamente influiscano sulla capacità *fisica* della procreazione, e d'altra parte tali cause dal punto di vista *sociale* non potrebbero avere che una azione molto lenta, così è lecito ammettere che esista questo sentimento di previdenza, per il quale la natalità viene *volontariamente* contenuta entro certi limiti, che sono oltrepassati però non appena le condizioni generali lo permettano.

Punto questo che, a mio avviso, è importantissimo perocchè prova che anche quella parte della teoria malthusiana, che fu da lui chiamata *moral restraint*, funziona già nella società, se non a tempo e quanto basta, almeno in misura tale da rendere ordinariamente meno aspra e meno violenta quella sproporzione tra i mezzi di sussistenza effettivamente esistenti e il numero della popolazione che mano a mano aumenta nei diversi punti del globo.

E non a caso certamente, io ritengo, E. Zola chiude più di uno dei suoi capitoli con meravigliosi concetti di una poesia che, non ostante la contraddizione dei termini, vorrei dire positiva; facendo il parallelo tra la fecondità della terra e la sana, felice, profumata fecondità di Marianna, la moglie di Mathieu, quando questa partorisce il decimo figlio, l'autore esclama: « Encore un enfant, encore de la richesse et de la puissance, une force nouvelle lancée au travers du monde, un autre champ ensemencé pour demain ».

E termina:

« Et c'était toujours la grande œuvre, bonne œuvre, l'œuvre de la fécondité qui s'élargissait par la terre et par la femme, victorieuses de la destruction, créant des subsistances à chaque enfant nouveau, aimant, voulant, luttant, tra-
« vaillant dans la souffrance, allant sans cesse à plus de vie, à plus d'espoir » (pag. 438).

Non a caso, ripeto, E. Zola ha scritto queste ed altre simili frasi, nelle quali vi è, bensì, il parallelo tra la fecondità della terra e la fecondità della donna, tra i terreni incolti di Chantrel che si coprono pezzo a pezzo di biade, e la famiglia di Mathieu che vince gli ostacoli e vorrebbe preparare, mano a mano che nascono i figli, nuovi mezzi di sussistenza, ma in questo parallelo la fecondità della terra è sempre premessa alla fecondità della donna, come ad avvertire che è inutile od almeno pericoloso procreare, se prima non si sono apparecchiate le sussistenze per i venturi.

Nessuno scritto, a mio avviso, ha così indirettamente, ma chiaramente esposta e difesa la teoria malthusiana, come il libro « Fécondité » di E. Zola; e se egli non è entrato ad esaminare tutti i diversi aspetti della teoria stessa, là dove entra nella questione la glorifica e la riafferma. Siate previdenti, se non volete subire gli effetti della repressione, dice Malthus; ed E. Zola fa del suo Mathieu l'uomo più intelligentemente previdente che si possa immaginare; e quando in lui l'istinto genesiaco eccede, ne è punito colla emigrazione dei due figli.

E se pure in mezzo all'alta poesia, della quale il grande pensatore circonda la sua glorificazione dell'opera fecondatrice, si possono incontrare parole e frasi staccate che sembrano non rispondere alla teoria della popolazione, il loro significato non urta contro di essa, allorchè sia fuso col contesto del libro.

« Il ne s'est pas fait, dans l'histoire, un seul pas en avant, sans que ce soit le nombre qui ait poussé l'humanité en sa marche » è scritto a pag. 746; e tre pagine più innanzi: « A peine quinze cents millions d'âmes, aujourd'hui, par les quelques champs cultivés du globe, n'est-ce pas misérable, lorsque le globe, ouvert tout entier à coups de charrue, devrait en nourrir dix fois davantage? Quel étroit horizon que de vouloir borner l'humanité vivante, au chiffre actuel, en admettant simplement des échanges de peuple à peuple, des capitales mourant sur place, comme sont mortes Babylone, Ninive, Memphis, tandis que d'autres reines du monde hérissent, renaissantes, florissantes, de civilisations nouvelles, sans que jamais le nombre des âmes puisse désormais s'accroître! C'est là l'hypothèse de la mort, car rien ne reste stationnaire, ce qui ne croît plus décroît et disparaît ».

Qualcuno ha voluto vedere in queste ed altre consimili frasi del libro di E. Zola un attacco alla teoria malthusiana, ma evidentemente hanno errato; Malthus non ha mai detto che la popolazione debba arrestarsi a questo od a quel numero, ma soltanto che se il suo aumento doveva e voleva essere saggio, razionale, intelligente; *doveva la popolazione accrescere il proprio numero mano a mano che apparecchiava i mezzi di vita per i nuovi venienti.*

Malthus fin dal primo capitolo della sua opera così espone la teoria della popolazione:

« Le piante e gli animali seguono il loro istinto senza essere trattenuti dalla previdenza dei bisogni che saranno sentiti dalla loro pro-
« genitura.... Spinto dallo stesso istinto, l'uomo, se si sente trattenuto dalla voce della ragione che gli ispira il timore di aver dei figli, ai bisogni dei quali egli non possa provvedere.
« Se cede di fronte a questi giusti timori, è spesso a spese della virtù; se per contrario si lascia vincere dall'istinto, la popolazione cresce più dei mezzi di sussistenza.... Così la difficoltà di nutrirsi è un ostacolo sempre esistente contro l'aumento della popolazione umana; questo ostacolo deve farsi sentire dovunque gli uomini sieno riuniti, e vi si farà sentire continuamente sotto le forme varie della miseria e del giusto spavento che essa ispira. » (cap. I.)

Nessuna parola adunque che preveda *fisso*, a limite qualsivoglia, il numero degli uomini; nessuna parola che ammetta la necessità nel senso assoluto che la popolazione debba non aumentare; — nessuna dichiarazione infine che i mezzi non abbiano essi stessi ad aumentare anche indefinitamente; — ma invece esplicita affermazione che la popolazione non può aumentare al di là dei mezzi di sussistenza che essa può procurarsi; — dichiarazione esplicita che tale limitazione funziona sempre e dappertutto; — in-

dicazione dalla previdenza come mezzo per impedire le cause repressive.

Ed evidentemente la previdenza si può esercitare su tutti e due i termini del problema: od aumentare i mezzi quanto aumenta la popolazione o diminuire la natalità, affinché la popolazione rimanga nel conveniente rapporto coi mezzi.

La popolazione, indipendentemente da ogni insegnamento di Malthus, ha l'una e l'altra previdenza; aumenta meravigliosamente i mezzi, ed, occorrendo, trattiene la propria facoltà riproduttrice.

Ma questa previdenza non è esercitata nè a tempo nè quanto basta.

Questo, a mio avviso, è il significato della teoria malthusiana, e certamente in questo senso fu intesa più generalmente che non si creda; ma perchè l'ammetterla era ostico per certi preconcetti religiosi, politici e sociali, fu creata una teoria leggendaria che non è la malthusiana, e la leggenda fu facilmente dimostrata erronea.

A. J. DE JOHANNIS.

A proposito della « Riforma Agraria »¹⁾

Nel paragrafo quarto del suo articolo l'on. Salandra esamina la questione del *credito agrario*, e sebbene affermi di non volere approfondire se abbia natura speciale o propria e si differenzi dal credito che si fa agli industriali, ai commercianti, ai professionisti ecc., si mostra incline a crederlo. Tuttavia accetta la definizione dell'uso comune, ammettendo che sia un *credito mobiliare* che serve a fornire all'agricoltore, proprietario o no, il capitale per la necessaria anticipazione delle spese colturali; e trova la sua speciale garanzia nel materiale agricolo, nelle scorte, nei raccolti. E si differenzia dal credito fondiario, che è immobiliare, appunto perchè l'agrario è un credito mobiliare.

Ciò premesso, l'on. Salandra giudica che sia nella proposta dell'on. Ferraris confusa « la natura giuridica ed economica della nuova forma di credito » subito che dovrebbe avere fra le guarentigie un privilegio sul fondo, pari all'ammontare massimo del credito e che precede ogni altra iscrizione ipotecaria. E stima che se tali concetti fossero attuabili costituirebbero « non il supremo beneficio, ma la suprema iattura della terra italiana » perchè ove - come il proponente certo desidera - tutti i proprietari si ascrivessero alla Unione Agraria, « non vi sarebbe più in Italia un lembo di terra non ipotecato » e l'on. Salandra non esita a dichiarare che considera « il debito stabilmente avvinghiato alla terra come il più terribile fra i mali che possono colpire la nostra economia rurale ».

Non è ora il caso di fare osservazioni, perchè ci limitiamo ad un semplice riassunto, ma non può non apparire al lettore alquanto esagerata

la previsione dell'on. Salandra; - che tutti i proprietari si ascrivano all'Unione Agraria, o che tutti abbiano bisogno di ricorrere al credito, non è, in verità, verosimile. Come pure ci sembra che non sia proprio esatto l'assimilare il credito agrario, quale lo propone l'on. Ferraris, al credito fondiario, solo perchè, in caso di insolvenza, può essere riscosso in 20 o 25 annualità. Certo anche dal lato giuridico le proposte dell'on. Ferraris domandano attenti studi, perchè si tratta non diremo della creazione di un nuovo istituto giuridico, ma di una speciale fusione di due istituti esistenti. Però non possiamo a meno di osservare che mentre la proprietà mobiliare crea ogni momento nuove forme di obbligazioni, così che il codice di commercio mal si adatta a seguirle, tanto rapidamente si fanno comuni nella pratica della vita, è opera vana il pretendere che per la terra non possano ed anzi non debbano sorgere nuovi rapporti e nuove forme per determinarli. A buon conto, la stessa legge 23 gennaio 1887 sul credito agrario è già una breccia non piccola fatta nell'edificio del vecchio diritto immobiliare.

L'on. Salandra crede che i depositanti delle Casse postali non saranno contenti che i loro risparmi vengano dati all'Unione, perchè se così non fosse, non si accontenterebbero del modesto frutto del 3 per cento, ma mutuerrebbero direttamente ai proprietari, che darebbero un più alto saggio di interesse.

Tale punto della proposta dell'on. Ferraris è forse il più debole, non tanto per i motivi addotti dall'on. Salandra, inquantochè nemmeno per i prestiti ai Comuni si potrebbero dire le stesse cose che dice per i proprietari o conduttori, ma perchè le Casse postali sono già un pericolo, a cui lo Stato va incontro colla solita leggerezza, e sarebbe tempo di fermarsi e di studiare il modo con cui regolare questa questione. Uno Stato povero, come l'italiano, che costringe i Ministri del Tesoro a far notare al paese, come un grande risultato, il risparmio di qualche migliaio di lire, ed una nazione che non si può dire ricca danno prova di imprevidenza, a nostro avviso, raccogliendo o'ltre mezzo miliardo, che può esser chiesto quasi *a vista*, per impiegarlo a lunga scadenza.

Non è il caso di riassumere il paragrafo che riguarda l'esame di ciò che si è fatto negli altri paesi; l'on. Salandra ha voluto dimostrare che l'on. Ferraris non ha ricavata la sua proposta da nessuno degli esempi che ha citati; e quindi dice: « la *riforma agraria* proposta all'Italia dall'on. Ferraris, per la sua ampiezza, per la sua complessità, pel carattere generale di obbligatorietà, per la preponderanza della funzione del credito intesa come funzione amministrativa, poichè si compie con fondi di Stato, costituisce un concepimento, la cui mole e la cui intima natura non hanno esempio nelle legislazioni straniere finora vigenti ».

L'on. Salandra chiude il suo articolo con dichiarazioni le più ampie a favore dell'agricoltura italiana, delle sue benemeritenze, e del suo avvenire e colla affermazione seguente: - « la riscossa dell'economia nazionale, fortunatamente avviata, sarà compiuta per opera di

¹⁾ Vedi *L'Economista*, numero 1345.

lavoro, di associazione, di risparmio, di coltura, di moralità, che sono tutte opere di libertà. Falliremmo miseramente al comune intento, se ci adagiassimo nella illusione di vederla condotta a termine per coazione di autorità o per sovvenzioni di pubblico danaro. »

Rivista Economica

Per il credito comunale e provinciale.

Per il credito comunale e provinciale. — La infelice condizione economica di molti Comuni del Regno ha da tempo richiamato l'attenzione del Parlamento ed il disegno di legge, del quale ora la Camera ha intrapreso la discussione, mira precisamente a rendere accessibile a tutti gli enti locali il beneficio della legge dell'aprile 1891, che faceva intervenire la Cassa dei depositi e prestiti nell'opera di sistemazione dei debiti locali.

Vi sono Comuni, che, pur avendo valide garanzie da offrire per l'ammortamento dei loro debiti, non possono, secondo la legislazione attuale, procedere alla loro conversione, o per insufficienza di sovrapposta liberamente delegabile, o per il troppo lungo periodo di ammortamento dei debiti, che si dovrebbero convertire.

Il progetto di legge attuale si è proposto di rimuovere con acconci provvedimenti questi ostacoli, estendendo a tutti gli enti operanti quelle facilitazioni di credito, rigorosamente garantite, per le quali lo Stato, senza incorrere in alcun rischio, può, per mezzo dei capitali, dei quali è depositario, procurare agli enti stessi un sollievo, alleggerendo il servizio dei loro debiti.

Un primo ostacolo alla conversione dei loro debiti soverchiamente onerosi trovano presentemente i Comuni e le Province nella disposizione dell'articolo 1833 del Codice civile, per il quale i debiti dei corpi morali, legalmente contratti, sono esclusi dal beneficio che l'articolo precedente 1832 accorda ai cittadini « di poter sempre, dopo cinque anni, restituire le somme avute in prestito ad un tasso d'interesse superiore a quello legale, nonostante qualsiasi contrario patto, dandone preavviso di sei mesi al creditore. »

Il progetto di legge, che attende l'approvazione del Parlamento, rimuove (*articolo 1.*) questo primo ostacolo e pareggia in questa parte il corpo morale al cittadino, che può sempre, con preavviso di mesi sei, rinunciare al diritto di mora.

Resa possibile con questa disposizione la conversione di tutti i debiti onerosi e dei Comuni e delle provincie, il progetto stabilisce che la Cassa dei depositi e prestiti, nei limiti delle proprie disponibilità possa fare prestiti agli enti locali ed a taluni Corpi morali, indicati nella legge, prestiti ammortizzabili nel periodo di 50 anni, per riscatto dei loro debiti anteriori al 31 dicembre del 1896, contro delegazioni per la riscossione della sovrapposta fondiaria, o contro deposito di rendita consolidata dello Stato vincolata per l'usufrutto a favore della Cassa, o contro delegazioni sul tesoro per la riscossione di interessi, annualità, contributi e concorsi (allo stato liquido) dovuti dallo Stato.

Qualunque domanda di prestito agli scopi ed alle condizioni, di cui sopra, non potrà essere accolta dalla Cassa dei depositi e prestiti, se non munita del parere favorevole della Commissione speciale di sorveglianza, che all'uopo sarà istituita presso il Ministero dell'interno (*Articolo 7.*)

Detta Commissione (*articolo 5°*) presieduta da un consigliere di Stato anziano, sarà composta di: un consigliere di Stato; un consigliere della Corte dei

Conti; un funzionario superiore della Cassa dei depositi e prestiti; due funzionari superiori del Ministero dell'interno; ed un funzionario superiore del Ministero delle finanze.

Un funzionario dell'interno, con voto puramente consultivo, agirà da segretario della Commissione.

Della Commissione, da nominarsi con decreto del Re, udito il Consiglio dei Ministri, non potranno far parte i membri del Parlamento.

Disposizione ottima codesta per allontanare anche il dubbio che considerazioni di ordine politico possano influire sulle deliberazioni della Commissione.

La Commissione stessa eserciterà anche una funzione di tutela:

a) riguardo alle Provincie o Comuni insolventi, i quali per la sistemazione dei loro debiti debbano eccedere il limite legale della sovrapposta;

b) riguardo alle Provincie e Comuni che, avendo ottenuto prestiti dalla Cassa dei depositi e prestiti, sieno gravati di interessi per debiti di una somma superiore alquanto della loro entrata ordinaria, quale questa risulterà dopo la sistemazione amministrativa e finanziaria, eseguita dalla Commissione secondo le norme, che il progetto sancisce.

Un ordine del giorno della Commissione (relatore l'on. Franchetti) invita il governo a non concedere prestiti sulla somma dei 26 milioni, della quale fu detto più sopra, se non per provvedere ai bisogni più urgenti dell'igiene pubblica.

Questo in sintesi il progetto che destinato a regolare equamente le relazioni tra gli enti locali e i loro creditori, segnerà un passo notevole sulla via dell'assetto definitivo delle finanze locali.

LA SITUAZIONE DEL TESORO AL 31 GENNAIO 1900

Il Conto di Cassa al 31 gennaio 1900 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1898-99	L. 312,746,861.19
» » al 31 gennaio 1900	179,121,135.68
Differenza	L. 133,625,725.51

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio 1899 al 31 gennaio 1900:

Per spese di Bilancio	953,975,275.12
Debiti e crediti di Tesoreria	2,357,294,063.36
Altri pagam. (Deer. M. di Scarico)	11,467.00
	L. 3,311,286,805.48

Incassi di Tesoreria dal 1° luglio 1899 al 31 gen. 1900;

Per entrate di Bilancio	939,490,677.58
Id. per Debiti e Crediti di Tesoreria	2,188,161,402.39
Eccedenza dei pagamenti sugli incassi	L. 133,625,725.51

La situazione dei Debiti e Crediti di Tesoreria al 31 gennaio 1900 risulta dai seguenti prospetti:

DEBITI	al 30 giugno 1899	al 31 gennaio 1900
	migliaia	migliaia
Buoni del Tesoro	Lire 297.406	279.987
Vaglia del Tesoro	20.446	23.013
Banche, Anticipazioni statutarie		85.000
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero	208.234	219.066
Id. Fondo Culto id. id.	15.995	16.101
Ammin. Debito pub. in c. cor. infruttifero	32.140	26.183
Altre Amministrazioni in c. cor. infruttifero	25.324	33.046
Buoni di cassa	110.000	41.981
Incassi da regolare	57.028	25.412
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11, legge 8 marzo 1898, n. 47.	11.250	11.250
Totale debiti	778.827	761.042

CREDITI	al 30 giugno 1899	al 31 gennaio 1900
	migliaia	migliaia
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1855. L. Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare	91.250	91.250
Amministrazione del fondo per il Culto	61.040	190.049
Altre amministrazioni	12.721	12.96
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico	42.766	38.359
Deficenze di Cassa a carico del contabili del Tesoro	—	2
Diversi	1.933	1.933
	5.821	32.687
Totale dei crediti	215.533	366.878
Eccedenza dei debiti sui crediti	563.293	394.163
Totale come contro	778.827	809.189

La eccedenza dei debiti sui crediti al 31 gennaio 1900 era di milioni 394.1, e al 30 giugno 1899 di milioni 563. Il totale dell'attivo del Tesoro formato dal fondo di cassa e dai crediti, risulta al 31 gennaio 1900 di milioni 545.9 contro 528.2 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di Tesoreria ammontavano alla fine di gennaio a 761 milioni contro 778.8 alla chiusura dell'esercizio. Vi è quindi una eccedenza delle passività per 215.1 milioni alla fine di gennaio, contro 250.6 al 30 giugno, ossia una differenza attiva di milioni 35.5.

Gl'incassi per conto di bilancio che ammontarono nel gennaio 1900 a milioni 125.5 (comprese le partite di giro) si dividono nel modo seguente:

INCASSI	Mese di gennaio 1900	Differenza nel 1900	Dal 1° luglio 1899 a tutto gen. 1900	Differenza nel 1900
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Entrata ordinaria				
<i>Entrate effettive:</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato	12,920 +	522	63,544 +	3,823
Imposta sui fondi rustici e sul fabbricati	354 +	103	97,887 —	1,832
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	4,130 +	132	152,487 +	3,840
Tasse in ammin. del Ministero delle Finanze	24,415 —	296	122,373 +	525
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie	1,716 +	100	12,951 +	634
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero	23 —	67	452 —	44
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	6,302 +	1,972	41,379 +	40,200
Dogane e diritti marittimi	22,761 +	791	135,377 +	227
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma	4,186 —	13	29,331 —	152
Dazio consumo di Napoli	1,204 +	79	7,903 —	85
Dazio consumo di Roma	1,670 —	34	9,855 +	134
Tabacchi	16,377 —	258	114,915 +	174
Sali	7,045 —	3	44,635 +	209
Lotto	7,184 +	2,761	40,131 +	79
Poste	5,236 —	440	36,109 +	1,290
Telegrafi	1,271 +	129	8,319 +	235
Servizi diversi	1,069 +	57	12,309 +	957
Rimborsi e concorsi nelle spese	2,562 +	746	12,680 +	111
Entrate diverse	1,518 —	1,525	19,070 —	2,312
Tot. Entrata ordinaria. L.	121,939 +	4,757	961,700 +	18,019
Entrata straordinaria				
CATEG. I. Entrate effett.	178 —	427	1,925 —	16,469
» II. Contr. str. f. r.	25 —	58	776 +	476
» III. Movimento di Capitali	622 —	717	8,856 —	6,930
Totale Entrata straordinario. L.	826 —	1,203	11,562 —	22,924
Partite di giro	2,779 +	5,898	16,227 —	8,200
Totale generale	125,565 —	2,344	989,490 —	13,105

I pagamenti effettuati poi dal Tesoro per le spese di Bilancio nel mese di gennaio risultano dal seguente prospetto:

Pagamenti	Mese di Genn. 1900	Differenza nel 1900	Dal 1° Luglio 1899 a tutto Gennaio 1900	Differenza nel 1900
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro	9,434 +	134	394,860 +	2,196
Id. delle finanze	17,380 +	1,404	112,216 —	11,873
Id. di grazia e giust.	3,500 +	3	23,871 +	192
Id. degli affari esteri	1,729 +	376	9,216 +	918
Id. dell'istruz. pubb.	3,480 —	1,494	25,047 —	1,159
Id. dell'interno	5,199 —	368	44,631 +	2,322
Id. dei lavori pubbl.	6,383 —	1,519	52,274 —	697
Id. delle poste e tel.	4,719 —	1,611	36,828 —	581
Id. della guerra	29,703 +	4,697	172,213 +	139
Id. della marina	11,538 —	1,987	75,686 +	3,983
Id. della agric. ind. e commercio	1,123 +	199	7,090 +	106
Totale pagam. di bilancio.	94,207 —	164	953,975 —	4,055
Decreti minist. di scarico	—	6	11 +	1
Totale pagamenti.	94,207 —	170	953,986 —	4,054
Differenza { Attiva	31,358 —	—	35,503 —	—
Passiva	—	2,173	—	9,050
Totale come contro	125,565 —	2,344	989,490 —	13,105

1) L'aumento sulla tassa di fabbricazione degli spiriti, birra, ecc., è da attribuirsi alla fabbricazione di zuccheri indigeni.

2) L'aumento avuto sul Lotto si deve a maggiori regolarizzazioni di vincite.

3) La diminuzione verificatasi nelle Entrate diverse è dovuta a minori versamenti per fitti di beni demaniali destinati ad uso ed in servizio di amministrazioni governative.

Cassa di Risparmio di Ferrara

Questo Stabilimento fu fondato nell'anno 1840. Iniziò le sue operazioni in quell'anno con tanti depositi per L. 108,779 e troviamo ora questa cifra a oltre 19 milioni, con un crescendo sempre costante, ma che prende il suo slancio maggiore dal 1890.

Nel 1899 la differenza fra i depositi e i ritiri è veramente esigua, nemmeno 200 mila lire, ma ciò proviene senza dubbio da ritiri per impieghi industriali e commerciali, assai più fruttiferi direttamente e indirettamente che non il deposito presso una Cassa di risparmio che, per sua natura, non può distribuire lauti interessi.

Come sieno impiegati i fondi affidati alla Cassa si rileva chiaramente dai quadri che corredano la relazione. Quindi troviamo L. 2,973,964 in mutui ipotecari e L. 704,882 in mutui chirografari a corpi morali; poco più di 5 milioni di sconti; 751,920 di anticipazioni; 850,000 di conti correnti ipotecari; quasi 11 milioni e mezzo in titoli di primo ordine; oltre a valori diversi su cui è superfluo dilungarsi. Basterà accennare che la Cassa non ha quasi immobilizzazioni in stabili; tutto si limita a L. 36,000 valore della residenza e L. 46,000 di altri. In tanti anni di esercizio, non si sono avute che L. 65,000 di sofferenze, delle quali gran parte recuperabili.

Come abbiamo già veduto, la cifra maggiore del passivo è rappresentata dal credito dei depositanti in L. 19 milioni; le altre cifre del passivo sono ri-

serve diverse per la svalutazione di titoli, per coprire le sofferenze, ecc., per un complesso di L. 3,189,647.

Le rendite dell'esercizio ammontarono a L. 961,368.10 e le spese — comprese L. 547,021 di interessi sui depositi — a L. 705,492. La differenza, in L. 255,875 fu devoluta pressoché tutta alle varie riserve, meno L. 25,587,62 che si destinarono a scopi di beneficenza.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

nell'esercizio 1899

Banca cooperativa di Legnago. — Domenica passata ebbe luogo l'assemblea ordinaria degli azionisti della Banca Cooperativa. Venne approvato il bilancio col riparto di utili come segue: « L. 12,883 di dividendo sulle azioni in ragione di L. 4.50 l'una — L. 1350 di gratificazione al Direttore — L. 480 ai due impiegati contabili — L. 50 alla Congregazione di Carità — L. 50 al fondo vecchiaia della Società Operaia — L. 573.60 al fondo previdenza per perdite eventuali. »

Banca popolare di Bologna. — Il 4 febbraio presieduta dal conte Francesco Isolani ebbe luogo l'assemblea degli azionisti della Banca Popolare. Venne approvato all'unanimità il bilancio dello scorso esercizio con un dividendo di L. 6.15 per azione, rimanendo fissato il valore di questa, per il 1900, in L. 123.44.

Banca popolare di Verona. — La relazione del consiglio di amministrazione presentata all'assemblea generale degli azionisti dice che questo Istituto realizzò nello scorso esercizio un utile netto di L. 33,574.58. Il capitale sociale della Banca al 31 dicembre scorso era di L. 383,760, con depositi per L. 2,103,074.87. Alle azioni da L. 36 caduna spetta un dividendo del 4 $\frac{1}{2}$ per cento, dopo avere mandato alla riserva L. 6,114.91 ed avere provveduto agli altri assegni statutari ed alla beneficenza.

Banca di Vercelli. — L'undici di febbraio gli azionisti della Banca di Vercelli tennero l'assemblea generale annuale.

Lette le relazioni del Consiglio e dei Sindaci, fu messa ai voti la situazione al 31 dicembre, la quale si chiude con un utile netto da ripartire di L. 27,637.75.

Si approva il riparto nel seguente modo: agli azionisti il 75 per cento (L. 1,50 per azione), L. 20,548.50; alla riserva il 20 per cento, L. 5,671.40; alla direzione ed agli impiegati L. 1,417.85.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Firenze. — A forma delle facoltà attribuite al presidente in una delle ultime sedute, è stata da esso nominata una commissione speciale incaricata degli studi e proposte circa la rinnovazione dei trattati di commercio. Tale commissione è composta del presidente, del vice-presidente, e di sette consiglieri.

Camera di commercio di Genova. — Nell'ultima sua adunanza questa Camera, tra le altre materie trattate, si occupò della questione riguardante i raccordi colle ferrovie di accesso al Sempione; sul quale argomento, udita la relazione del cons. Romairone, approvò all'unanimità un ordine del giorno col quale, confidando nelle promesse del Governo che le linee d'accesso alla galleria del Sempione saranno costruite in tempo opportuno ed atte ad un servizio internazionale per celerità di treni ed economia d'esercizio, fece voto che sia costruita una linea di raccordo colla rete italiana che da Domodossola per Ferriolo faccia capo ad Arona, coll'obbligo però di raddoppiare i binari e sistemare le stazioni per la via di Novara

fino ad Alessandria, e ciò per soddisfare alle condizioni di grande linea internazionale diretta a collegare la Svizzera occidentale col porto di Genova, il quale senza dubbio, con lavori straordinari e con nuovi valichi dell'Appennino, deve essere posto in condizioni da soddisfare agli urgenti bisogni, per i quali si trova già fin d'oggi insufficiente.

Dopo ciò la Camera approvò senza discussione le risposte al questionario della Commissione reale sull'ordinamento delle strade ferrate.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella sua ultima tornata questa camera aderì al voto della consorella di Verona sull'applicazione della tariffa ferroviaria G. V. numero 84 e a quella di Forlì per provvedimenti riguardanti la circolazione monetaria; aderì al Congresso internazionale da tenersi a Parigi nel regime doganale e all'esposizione d'imballaggio di prodotti agricoli da tenersi nel prossimo aprile in Roma.

Si occupò quindi di altri affari di ordine interno

Notizie. — Le Camere di Commercio di Venezia, Genova, Palermo, Civitavecchia, Livorno, Firenze, Messina, Catania, Cagliari, Ancona, Bari, Sassari, Lecce, Trapani, hanno indirizzato a proposito della marina mercantile un memoriale ai ministri e ai membri del Parlamento, circa le navi acquistate dall'estero come ferro vecchio già fuso; circa la diminuzione nei compensi per le navi già in costruzione, mentre il costruttore li ha già sborsati per materiale, calcolandoli nel prezzo fissato coll'armatore; e circa l'insufficienza del compenso per le navi da costruirsi dopo il 1902, che pone l'industria nazionale in condizioni assolutamente ineguali e al disotto del trattamento che si fa alle navi costruite all'estero.

Il memoriale porta le seguenti conclusioni:

Considerando che gli impegni assunti dal governo con la legge 23 luglio 1896 sono tali da creare legittimi interessi che debbono esser rispettati;

Considerando d'altra parte che il bilancio dello Stato sembra che mal potrebbe comportare il carico derivante dagli impegni assunti;

Considerando che pur consolidando in una cifra di 10 milioni annui la spesa relativa ai compensi e ai premi, sia possibile estendere l'effetto ad un maggior numero di anni, il provvedere a che le industrie navali non abbiano ad esser soffocate, come lo sarebbero certamente ove il progetto di legge, presentato al Parlamento, fosse approvato: esprimono il voto:

che il Governo ed il Parlamento vogliano scongiurare tanta iattura, che sarebbe la rovina della marina mercantile e delle industrie affini.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese i saggi dello sconto privato si sono tenuti, negli ultimi otto giorni, di poco al di sotto del saggio minimo ufficiale, onde era prevedibile che in queste circostanze la Banca d'Inghilterra avrebbe avute richieste importanti. Infatti, il suo portafoglio è aumentato di 2 milioni e un terzo; però i mezzi per far fronte a questa richiesta, la Banca li ha avuti dai depositi privati e da quelli dello Stato. I cambi continentali non sono quasi mutati e sono più ancor favorevoli all'Inghilterra. Sembra che la Banca abbia ridotto il prezzo d'acquisto delle monete estere di 1/2 denaro. Ciò non ostante essa ha ricevuto negli ultimi otto giorni 146,000 sterline dall'estero, di cui 55,000 in monete tedesche. A Londra si crede che sarebbe facile avere monete tedesche per somme maggiori, se la Banca facesse conoscere che concede un termine più lungo di consegna. Sono state ritirate 280,000 sterline in oro, di cui 240,000 per l'Africa del Sud.

La Banca d'Inghilterra al 30 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 14,000 sterline, il portafoglio era aumentato di 2,317,000 e la riserva di 231,000.

Agli Stati Uniti d'America la crisi monetaria ormai non lascia vedere alcuna traccia di se, il saggio del danaro oscilla tra 2 e 3 per cento.

A Berlino lo sconto privato è al 4 per cento circa.

In Francia le Banche e i banchieri privati seguono l'indirizzo dato dalla Banca di Francia e scontano al 3 1/4 per cento circa. Il cambio su Londra chiude a 25.20 1/2; quello sull'Italia a 65 5/8 di perdita.

La Banca di Francia al 22 corr. aveva l'incasso di 3064 milioni in aumento di 21 milioni e mezzo quasi tutti di oro, il portafoglio è diminuito di 56 milioni e tre quarti, la circolazione di quasi 53 milioni.

In Italia lo sconto oscilla sempre fra il 4 e 5 per cento; i cambi presentano queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
19 Lunedì . . .	107.25	27.03	131.70	111.45
20 Martedì . . .	107.25	27.03	131.65	111.40
21 Mercoledì . .	107.15	27. —	131.65	111.30
22 Giovedì . . .	107.05	26.97	131.55	111.20
23 Venerdì . . .	107.12	26.99	131.60	111.25
24 Sabato . . .	107.07	26.98	131.60	111.25

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
Capitale nominale	240 milioni		65 milioni		12 milioni	
Capit. versato o patrimonio .	180 »		18 »		5.9 »	
Massa di rispetto	43.9 »		1.2 »		—	
	20 gen. 1900	differ.	20 gen. 1900	differ.	20 gen. 1900	differ.
Fondo di cassa milioni	368.3	— 4.8	81.8	+ 0.2	38.2	— 0.2
Portafoglio su piazze Italiane	220.8	— 6.5	52.1	— 2.2	33.1	— 0.5
Portafoglio sull'estero . . .	73.8	— 1.1	19.9	+ 1.9	3.7	+ 0.002
Anticipazioni	23.2	— 5.8	23.0	— 1.2	3.8	— 0.1
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893 . . .	247.2	+ 2.0	121.7	— 0.02	10.0	— 0.003
Sofferenze dell'esercizio in corso	0.1	+ 0.09	0.001	+ 0.005	0.003	+ 0.001
Titoli	171.1	—	70.6	—	10.8	—
Circolazione nel limite normale	732.0	—	226.4	—	51.7	—
per conto del commercio	55.6	—	4.5	—	7.0	—
Circolazione per conto del Tesoro	85.0	—	—	—	—	—
Totale della circolazione . . .	872.6	16.0	230.9	— 5.0	58.6	— 2.2
Conti correnti ed altri debiti a vista	82.1	— 1.9	35.0	— 0.6	23.8	— 0.02
Conti correnti ed altri debiti a scadenza . .	106.8	+ 4.5	26.8	+ 1.0	13.2	+ 0.7

Situazioni delle Banche di emissione estere

	22 febbraio		differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro . . . Fr.	1,920,468,000	+ 20,116,000
		argento . . .	1,143,693,000	+ 1,465,000
		Portafoglio . . .	937,655,000	— 56,772,000
		Anticipazioni . . .	637,260,000	— 1,052,000
	Passivo	Circolazione . . .	3,974,092,000	— 52,901,000
		Conto cor. dello St. .	179,298,000	— 14,765,000
Banca d'Inghilterra	Attivo	del priv. . .	465,882,000	+ 32,831,000
		Rapp. tra la ris. e le pas.	77.10 0/10	— 1.55 0/10
	Passivo	Incasso metallico Sterl.	35,729,000	— 14,000
		Portafoglio . . .	29,867,000	+ 317,000
		Riserva	24,597,000	+ 252,000
		Circolazione	27,932,000	— 265,000
Banca di Germania	Passivo	Conti cor. dello Stato	15,443,000	+ 1,446,000
		Conti cor. particolari	38,775,000	+ 1,108,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	45 1/4 0/10	— 1 3/4 0/10

	17 febbraio		differenza	
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll.	163,730,000	— 1,300,000
		Portaf. e anticip.	731,420,000	+ 13,680,000
		Valori legitt.	65,540,000	— 1,020,000
	Passivo	Circolazione	27,300,000	+ 10,270,000
		Conti cor. e dep.	821,020,000	+ 6,230,000

	15 febbraio		differenza	
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso . . . Marchi	841,798,000	+ 26,744,000
		Portafoglio	783,287,000	+ 57,204,000
		Anticipazioni . . .	79,808,000	+ 5,734,000
	Passivo	Circolazione	1,022,256,000	— 35,443,000
		Conti correnti . . .	495,046,000	+ 31,101,000

	10 febbraio		differenza	
Banche di emiss. Svizz.	Incasso	oro Fr.	96,106,000	— 27,000
		argento	11,751,000	— 205,000
		Circolazione	209,321,000	— 2,995,000

	19 febbraio		differenza	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso . . . Florini	1180,947,000	+ 6,614,000
		Portafoglio	286,577,000	— 34,887,000
		Anticipazioni . . .	51,367,000	— 2,033,000
	Passivo	Prestiti	297,861,000	— 51,000
		Circolazione	1277,035,000	— 43,390,000
		Conti correnti . . .	69,837,000	+ 7,706,000
		Cartelle fondatarie	293,284,000	—

	17 febbraio		differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas	340,088,000	+ 86,000
		argento	370,853,000	+ 2,272,000
		Portafoglio	1,048,022,000	— 752,000
	Passivo	Anticipazioni . . .	133,201,000	— 1,512,000
		Circolazione	1,544,247,000	— 4,230,000
		Conti cor. e dep.	749,893,900	— 2,559,000

	15 febbraio		differenza	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso . . . Franchi	409,165,000	— 2,290,000
		Portafoglio	468,447,000	— 171,000
		Anticipazioni . . .	62,990,000	+ 1,334,000
	Passivo	Circolazione	565,868,000	— 5,910,000
		Conti correnti . . .	80,538,000	— 7,719,000

	17 febbraio		differenza	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro . . . Flor.	62,812,000	+ 2,010,000
		argento	72,152,900	+ 395,000
		Portafoglio	53,251,000	+ 551,030
	Passivo	Anticipazioni . . .	60,817,000	— 2,310,000
		Circolazione	214,610,000	— 3,836,000
		Conti correnti . . .	5,500,000	+ 2,561,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 Febbraio 1900.

La presa di Kimberley da parte degli inglesi, è stata salutata dalle borse se non con rialzi forti, con discrete disposizioni almeno; l'abbondanza del denaro poi, i riporti miti di fine mese che si aggirano per la nostra rendita dai 35 ai 33 centesimi e del 5 per cento per gli altri valori in genere, avrebbero potuto rialzare addirittura i nostri mercati, se non che ieri al sopraggiungere al solito di notizie africane incerte e contraddittorie, esordimmo più deboli e più incerti, chiudendo però oggi con disposizioni migliori. Il nostro consolidato 5 per cento esordito a 100.17 per contanti guadagnava successivamente qualche centesimo nelle borse di Martedì e Mercoledì toccando 100.30; ripiegava poi successivamente a 100.25 per riprendere a 100.45 chiudendo a 100.47.

Oscillanti tanto il 4 1/2 che il 3 per cento, però scarsi d'affari, a prezzi per la nostra borsa almeno, puramente nominali.

Parigi, che ha guidato l'andamento del nostro mercato, ha avuto la nostra stessa fisionomia, e cioè una certa ripresa fino a metà di settimana, seguita poi da un notevole rallentamento negli affari e nei corsi, con chiusura in ripresa e più ferma; il nostro 5 per cento toccava Mercoledì 93.77, ribassava al quanto nei giorni successivi chiudendo oggi a 93.80.

Le rendite interne francesi quantunque oscillanti finiscono col rimanere quasi sui soliti prezzi e cioè il 3 1/2 per cento a 102.70 ed il 3 per cento antico a 105.15.

Buono il contegno dell' Esteriore Spagnuolo che fu ricercato anche sul corso di 69 e attualmente trovasi a 68.85 e sostenute chiudono le altre rendite di Stato a Parigi. Rimarchevole è il buon contegno dei consolidati inglesi a 101 1/4; Vienna chiude ferma e Berlino pure.

TITOLI DI STATO	Sabato 17 Febbraio 1900	Lunedì 19 Febbraio 1900	Martedì 20 Febbraio 1900	Mercoledì 21 Febbraio 1900	Giovedì 22 Febbraio 1900	Venerdì 23 Febbraio 1900
Rendita italiana 5 %	100.20	100.17	100.25	100.30	100.25	100.45
" " 4 1/2 %	10.25	110.35	110.40	110.60	110.90	111. —
" " 3	62.90	62.30	62.30	62.50	62.50	62.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	93.35	93.42	93.45	93.77	93.65	93.80
a Londra	92. 1/8	92. 1/8	92. 1/8	92. 1/8	93 —	93. 1/8
a Berlino	94.20	94.40	94.45	94.70	94.60	94.70
Rendita francese 3 %	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	102.62	102.80	102.70	102.70	102.80	102.70
" " 3 1/2 % antico	100.72	100.97	100.95	101.20	101.07	101.15
Consolidato inglese 2 1/2 %	100. 3/4	100 7/8	101. 1/8	101 —	101 11/16	101.25
" prussiano 2 1/2 %	97.75	97.60	96.50	97.10	97.10	—
Rendita austriaca in oro	99.15	99. —	98.30	98.80	99.20	98.80
" " in arg.	99.90	99.85	99.90	99.90	99.70	99.90
" " in carta	99.85	99.85	99.90	99.80	99.70	99.70
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	68.20	68.90	69. —	69. —	68.70	68.85
a Londra	67. 1/8	67 11/16	68 —	63. —	67.75	67 1/2
Rendita turca a Parigi.	23.55	23.57	24.15	24.20	23.95	23.45
" " a Londra	23. —	23 —	23. —	23. 1/4	23.50	23.25
Rendita russa a Parigi.	89.40	89.40	89.80	89.80	89.60	89.55
" " portoghese 3 %	22.90	23. —	23 —	22.40	24.45	23.80

VALORI BANCARI	17 Febbraio 1900	24 Febbraio 1900
Banca d'Italia.	866. —	875. —
Banca Commerciale	749. —	749. —
Credito Italiano	659. —	662. —
Banco di Roma	119.50	119. —
Istituto di Credito fondiario.	515. —	516. —
Banco di sconto e sete	214. —	213.75
Banca Generale	88. —	91. —
Banca di Torino	330. —	325. —
Utilità nuove	186. —	190. —

Piuttosto trascurati in genere i valori bancari in settimana senza ribassi nei prezzi; anzi le azioni della Banca d'Italia segnano cinque punti d'aumento.

CARTELLE FONDARIE	17 Febbraio 1900	24 Febbraio 1900
Istituto italiano.	4 % 498. —	498. —
" " " " 4 1/2 %	512. —	514. —
Banco di Napoli.	3 1/2 % 453. —	455. —
Banca Nazionale.	4 % 503.50	502.75
" " " " 4 1/2 %	509.50	510. —
Banco di S. Spirito	5 % 450. —	452. —
Cassa di Risp. di Milano.	5 % 510. —	510.25
" " " " 4 %	507.25	507.50
Monte Paschi di Siena	5 % 512. —	512. —
" " " " 4 1/2 %	505. —	505. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino.	4 % 514.50	514.25
" " " " 4 1/2 %	497. —	493. —

Quantunque questi titoli abbiano avuto qualche oscillazione nell'ottava, finiscono col chiudere a prezzi

discreti; un'aumento di due punti ce lo mostra il 4 1/2 dell'Istituto italiano da 512 a 514, le cartelle del Banco di Napoli da 453 a 455, e quelle del Banco di S. Spirito da 450 a 452.

PRESTITI MUNICIPALI	17 Febbraio 1900	24 Febbraio 1900
Prestito di Roma.	4 % 510. —	511. —
" Milano	4 % 99.30	99.30
" Firenze	3 % 71. —	71. —
" Napoli	5 % 93. —	93.25

VALORI FERROVIARI	17 Febbraio 1900	24 Febbraio 1900
Meridionali.	726.50	727.50
Mediterranee	535. —	535. —
Sicule	700. —	700. —
Secondarie Sarde.	260. —	260. —
Meridionali 3 %	330. —	329.50
Mediterranee 4 %	502. —	502. —
Sicule (oro) 4 %	508. —	508. —
Sarde C 3 %	32.25	322.25
Ferrovie nuove 3 %	308. —	307. —
Vittorio Eman. 3 %	351. —	351.50
Tirrene 5 %	485. —	485. —
Costruz. Venete 5 %	496. —	498. —
Lombarde. 3 %	380. —	380. —
Marmif. Carrara	245. —	245. —

Invariati i prezzi tanto delle azioni quanto delle obbligazioni ferroviarie.

VALORI INDUSTRIALI	17 Febbraio 1900	24 Febbraio 1900
Navigazione Generale	445. —	445. —
Fondiararia Vita	266.25	266.50
" Incendi	134. —	134. —
Acciaierie Terni	1595. —	1612. —
Raffineria Ligure-Lomb.	456. —	455. —
Lanificio Rossi	1519. —	1514. —
Cotonificio Cantoni	513. —	519. —
" veneziano	242. —	247. —
Acqua Marcia	1105. —	1105. —
Condotte d'acqua	286. —	292. —
Linificio e canapificio naz.	163. —	163. —
Metallurgiche italiane	237. —	237. —
Piombino	148. —	147. —
Elettr. Edison vecchie	406. —	409. —
Costruzioni venete	85. —	91. —
Gas	770. —	775. —
Molini	106. —	101. —
Molini Alta Italia	290. —	290. —
Ceramica Richard.	334. —	332. —
Ferriere	192. —	193. —
Off. Mec. Miani Silvestri.	104. —	103. —

Banca di Francia.	4125. —	4170. —
Banca Ottomanna	571. —	574. —
Canale di Suez	3175. —	3517. —

Piccole differenze tendenti al rialzo; ben viste le Terni, i Cotonifici, le Condotte, le Edison, e le Venete.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società

Impresa Laurenzana di applicazioni. — In questi giorni si è costituita la « Impresa Laurenzana di applicazione elettriche » con sede in Milano. Ne fanno parte i signori Gadda e C., l'ing. Ettore Conti, la Compagnie Elettro-Metallurgique di Parigi, il cav. Ercole Sacerdoti, il sig. Umberto Magnani e l'ing. Carlo

Frigerio, gerente della Società. Il Comitato di vigilanza è composto dell'ingegnere Ettore Conti e del cav. Ercole Sacerdoti.

Scopo della Società è l'utilizzazione dell'energia idraulica prodotta dalle cadute d'acqua di « Villa Correa » in Isola del Liri, nella proprietà dell'onorevole Luigi Gaetani, conte di Laurenzana. Si incominceranno subito i lavori per la installazione di una grandiosa Officina Elettro-Chimica che sarà pronta a funzionare fra pochi mesi.

Stabilimenti di Amianto già Bender e Martiny. — Il 5 Febbraio si è costituita a Torino, col ministero del notaio Oreste Costa, una nuova Società anonima sotto il titolo Stabilimenti di Amianto e Gomma elastica già Bender e Martiny.

Il capitale fu nella massima parte assorbito da un gruppo industriale che esercita le medesime industrie in Germania ed in Austria.

Il primo Consiglio d'amministrazione è costituito dai signori: Albert Ballin, di Amburgo, direttore generale della « Aamburg Amerika-Linie. Alfredo Culmon, di Amburgo, direttore della « Asbest und Grummewerké Alfred Calmon Aktiengesellschaft ». Max A. Philipp, di San Remo, presidente della « Nobel-Dynamit-Aktiengesellschaft » ad Amburgo. Marchese Carlo Centurione, di Genova, direttore della A. E. G. Cavaliere Francesco Martiny.

Furono nominati a sindaci i signori: avv. prof. cav. Felice Tedeschi di Torino, rag. prof. cav. Vincenzo Gitti di Torino; Eugenio Vogel di Amburgo.

L'azienda continua naturalmente sotto la direzione del signor cav. Francesco Martiny, amministratore delegato.

Rendiconti di assemblee.

Società Italiana degli alchools. — Domenica scorsa ebbe luogo la riunione generale degli azionisti di questa Società sedente in Milano.

Erano presenti o rappresentate circa 10.000 azioni sul totale di 16.000. L'Assemblea approvò all'unanimità il bilancio al 31 dicembre 1899 ed il riparto utili pel passato esercizio in L. 18 per azione, pagabili a partire dal 1° marzo p. v. presso la Cassa della Società, nonché presso la Sede locale del Credito Italiano contro rimessa della cedola N. 4.

Procedutosi alla rinnovazione delle cariche sociali, risultarono rieletti i tre amministratori uscenti on. Pietro Baragiola, Giuseppe Sessa e Francesco Allievi, il sig. Angelo Carminati, già sindaco della Società sino dalla sua origine.

A sindaci vennero nominati i signori: Achille Bellone e Carlo Seregni, sindaci uscenti, nonché l'on. Francesco Ambrosoli, in sostituzione del sig. Angelo Carminati.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati di pochi affari su tutti gli articoli a prezzi stazionari; a *Cremona* frumento da L. 24,10 a 24,80, granturco L. 12,25 a 13,15, avena da L. 17 a 18 al quintale. — A *Treviglio* frumento a L. 23,75, granturco a L. 13,25, avena a L. 18; a *Parma* frumento qualità distinte da L. 25,50 a 25,70, avena da L. 18,40 a 18,75 al quint. A *Casalmaggiore* frumento a L. 24,75, frumentone a L. 13,50, avena a Lire 19; ad *Adria* frumento Polesine da Lire 24 a 24,50, avena da Lire 17 a 17,50. — A *Padova* frumento fino da L. 24 a 24,25, idem. buono mercantile da Lire 23,75 a 24, frumentone da L. 14,50 a 14,75, avena da Lire 18,50 a 19, segale da L. 17,50 a 18,25. A *Vicenza* frumento da Lire 23,50 a 24,50, granturco da L. 13 a 15, avena da L. 19

a 19,50, segale da L. 18 a 19 al quintale; a *Bologna* frumento bolognese fino da L. 25,25 a 25,75; a *Roma* grano tenero di prima qualità a L. 25, id. di seconda qualità da L. 22,50 a 23,50, avena nostrana a L. 18,50 al quintale. — A *Foggia* grani duri da L. 27,25 a 28, avena da L. 17,50 a 17,75; a *Reggio Emilia* frumento di prima qualità da L. 25,50 a 26, granturco nostrano da L. 14,50 a 15,25, avena nostrana da L. 21 a 22,50. — A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 20,20, id. per prossimo a fr. 20,40, segale per corr. a fr. 13,70, id. avena a fr. 17,70. — A *Pest* frumento per aprile da fior. 7,76 a 7,68, id. segale per corr. da fior. 6,41 a 6,42, id. frumentone per corr. da fior. 5,09 a 5,10.

Cotoni. — Settimana eccezionale, per l'aumento nientemeno che di 35 a 38 punti in chiusura di martedì a New-York, con un'entrata di 73,000 balles, comprese nei giorni di domenica, lunedì e martedì; lievi le fluttuazioni che si succedettero nei giorni seguenti a compimento della settimana, risultando il divario in confronto colla chiusura precedente di una trentina di punti.

Il mercato di Liverpool, però, non segnò che il riflesso della situazione del grande mercato d'origine, avendo già in buona parte scontato precedentemente il nuovo rialzo previsto, talché, dopo aver fatto 1,16d. in più per il middling disponibile, vediamo questo quotato alla parità del venerdì precedente.

Ebbero pure rialzi le altre qualità: 1,18d. il brasiliano, 1,16d. il peruviano *smooth*, 1,16d. l'est indiano. Gli egiziani perdettero 3,16d. — Prezzi correnti: a New York cotone Middling Upland pronto a cents 8 7/8 per libbra; a *Liverpool* Cotone Middling americano a cents 5 1/32 e good Oomra a cents 49/32 per libbra. — A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 8 5/8 per libbra.

Sete. — Persiste sui nostri mercati la sonnolenza negli affari; i prezzi nella maggior parte degli articoli sono fermi, ma nominali.

All'estero fermezza assoluta nei prezzi, ma affari scarsi.

Prezzi praticati.

Gregge. — Italia 8,10 1 fr. 59 a 60; Piemonte 9,11 extra fr. 61, 1 fr. 59 a 60; Siria 9,11 1 fr. 55 a 56; Brussa 9,10 extra fr. 59, 1 fr. 57 a 58, 14,16 extra fr. 57; Cevennes 13,16 extra fr. 61; China filat. 9,11 extra fr. 59, 11,13 1 fr. 55 a 56; *tsailès* 5 fr. 35 a 36,50; Canton filat. 9,11 1 fr. 52, 13,15 1 fr. 49 a 50; Giappone fil. 9,11 1 1/2 fr. 56 a 57, 14,16 1 1/2 fr. 55.

Trame. — Francia 20,24 2 fr. 60; Italia 18,20 1 fr. 62; China non giri contati 36,40 1 fr. 50; id. giri contati 36,40 1 fr. 51 a 52; Canton filat. 26,30 1 fr. 54 a 55; Giappone fil. non giri contati 24,26 1 fr. 60; id. giri contati 22,24 1 fr. 62.

Organzini. — Francia 20,22 extra fr. 66, 1 fr. 63 a 64, 2 fr. 62; Italia 24,26 2 fr. 60; Brussa 24,28 1 fr. 59 a 60; Siria 18,20 1 fr. 62, 2 fr. 61; China fil. 20,22 1 fr. 61 a 62; id. non giri contati 36,40 1 fr. 52; Canton fil. 18,20 1 fr. 60; 22,24 2 fr. 56; Giappone fil. 20,22 2 fr. 62 a 63, 24,26 2 fr. 61.

Prodotti chimici. — Benché la domanda sia stata poco attiva nel corso di questa ottava, pur tuttavia i prezzi in generale si mantennero fermi con tendenza all'aumento, prodotta in parte dalla fermezza del cambio e dei noli.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 9,75, Sali di Soda alkali 1ª qualità 30° 11,30, 48° 14,50, 50° 14,90, 52° 15,75, Ash 2ª qualità 48° 12,90, 50° a 13,40, 52° a 13,75. Bicarbonato Soda in barili k. 50, a 21.— Carbonato Soda amm. 58° in fusti a 14,25. Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250/300 a 19,25, id. duro 350/400 a 19,80, 500/600 a 20,15, 150/200 a 20,60. Clorato di potassa in barili k. 50 a 98.—, id. k. 100 a 89.—. Solfato di rame 1ª qual. cons. a 68.—, id. di ferro a 7,20. Sale ammoniacale

1^a qualità a 103.—, 2^a a 99.—. Carbonato d'ammoniaca 93.—, Minio L B e C a 55.20. Prussiato di potassa giallo a 265.—. Bicromato di Potassa 104.50, id. di soda 84.50. Soda Caustica 70° bianca a 28.25, 60° id. 25.25, 60° crema 20.25. Allume di Rocca a 14.35. Arsenico bianco in polvere a 62.25; Silicato di Soda 140° T a 12.85, 75° T a 9.85. Potassa caustica Montreal a 67.25. Magnesia calcinata Pattinson in ficon di 1 libb. inglese 1.50, in latte id. a 1.30.

Il tutto per 100 chil. eif. bordo Genova.

Pellami. — Nulla di rimarchevole da segnalare sull'andamento dell'articolo nella ottava. Vendite regolari e prezzi sostenuti sia nel conciato che nelle pelli in pelo. Si ha una discreta domanda in corametti leggeri, domanda che si farà ancora più viva all'aprirsi della stagione nuova. — Ecco i prezzi correnti:

Suole e tomaie in crosta.

Corame uso pelli est. I di K. 5 a 8 L. 2.45 a 2.50	
„ „ „ II „ 5 a 8 „ 2.30 a 2.35	
„ „ „ nostr. vacche „ 6 a 9 „ 2.75 a 2.80	
„ Id. misti (30 % manzi) „ 9 a 11 „ 2.70 a 2.75	
„ „ „ buoi „ 11 a 14 „ 2.55 a 2.60	
„ lucido pelli estere „ 5 a 8 „ 2.60 a 2.80	
„ „ „ nost. vacche „ 6 a 9 „ 2.80 a 2.85	
„ Id. misti (30 % manzi) „ 9 a 11 „ 2.75 a 2.80	
„ „ „ buoi „ 11 a 14 „ 2.60 a 2.65	
„ Boudrier „ 4 a 6 „ 3.20 a 3.30	
Corametti vacchetta „ 2 a 3 „ 2.40 a 2.50	
Vitelli in crosta pelli mac. K. circa 2 „ 4.40 a 4.50	
„ „ „ „ „ 3 „ 4.10 a 4.15	
Vitelloni „ „ „ 4 „ 5 „ 3.— a 3.10	
Vitelli „ pelli secche „ 1 „ 2 „ 2.80 a 3.—	

Carboni. — Mercati leggermente indeboliti per i molti arrivi e necessariamente per le difficoltà di sbarchi. A Genova carbone Cardiff prima qualità a L. 51, id. id. seconda a L. 48, Newcastle Hasting

a L. 40, Best Ell a L. 34, Best Wishaw (Scozia) a L. 35, Newpeltan Main per officine a gaz a L. 39.50, id. per fornaci a L. 38.50, Antracite spezzata senza polvere a L. 45, Garesfield a L. 70 la tonnellata. A Padova carbone da vapore Newcastle da L. 46 a 48, id. Cardiff da L. 61 a 63, id. Liverpool da L. 43 a 46, coke inglese da L. 75 a 78, id. da gazometro da L. 52 a 55 alla tonn.

Uova. — Mercati assai ricchi di merce a prezzi stazionari. — A Milano uova di prima qualità grosse da L. 0.90 a 0.95, id. sporeche da L. 0.85 a 0.90 la dozzina; a Treviglio uova a L. 0.80 la dozzina, a Cremona uova da L. 7.50 a 7.70 il cento. A Piacenza uova da L. 7.25 a 7.50 al cento, a Reggio Emilia uova da L. 7.50 a 8 il cento; a Roma uova a L. 80, id. scarto a L. 70 al mille.

Prodotti diversi. — *Mandorle.* — Venduti alcuni lotti di Sardegna dolci a L. 185 i cento chilog. Di quelle Bari dolci si domandano a L. 195 i cento chilog. Le amare sono tenute sulle L. 200, ma con pochissimi affari.

Anici. — Mercati calmi. Si vendono quelli di Spagna a L. 81 e le qualità del Levante da L. 52 a 54 i 100 chilog.

Pece navale. — Più sostenuta; si pratica della qualità di Arcangelo (Svezia) da L. 36 a 38 i cento chilò.

Biacca. — Sempre attive le domande nelle qualità di fabbricazione Ligure da lire 12 a 24, secondo le marche e qualità ogni cassetta di chilò 31 peso netto.

Pepe. — I forti aumenti verificatisi sui luoghi di produzione produssero maggior fermezza su tutti i mercati e così pure sui nostri. Nero Singapore fr. (oro) 147, Tellichery fr. 147, Giava fr. 137 i 100 chilò schiavo di dazio.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

4.^a Decade — Dal 1.^o al 10 Febbraio 1900.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1900

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1900	770,070.15	37,751.03	324,218.34	1,480,061.15	10,744.28	2,622,807.95	4,307.00
1899	818,917.52	40,634.56	297,320.10	1,367,021.21	10,034.43	2,533,926.82	
Differenza nel 1900	- 48,847.37	- 2,883.53	+ 26,898.24	+ 113,040.94	+ 669.85	+ 88,881.13	
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1900	3,210,474.29	150,960.69	1,307,358.52	5,930,000.26	57,850.72	10,656,644.48	4,307.00
1899	3,348,020.32	153,124.68	1,306,581.23	5,373,278.65	61,165.25	10,242,169.53	
Differenza nel 1900	- 137,546.03	+ 2,163.99	+ 777.29	+ 556,721.61	- 3,254.53	+ 414,534.95	
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1900	52,830.20	1,277.93	21,735.26	129,750.85	1,031.83	206,566.07	1,521.07
1899	57,735.10	1,312.61	21,013.23	121,419.43	983.15	202,463.52	
Differenza nel 1900	- 4,904.90	- 84.68	+ 722.03	+ 8,331.42	+ 48.68	+ 4,102.55	
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1900	230,361.06	4,873.73	82,923.49	512,499.74	6,061.60	836,749.62	1,521.07
1899	238,615.68	4,930.67	83,896.50	465,836.84	6,432.52	799,712.21	
Differenza nel 1900	- 8,254.62	- 56.94	- 973.01	+ 46,662.90	- 370.92	+ 37,007.41	

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 900	
	corrente	precedente		
della decade	485.47	469.52	+	15.95
riassuntivo.	1,972.07	1,894.59	+	77.48

FIRENZE 1900. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.